



IL VESCOVO DI ALBANO

Al Presbiterio Diocesano

A PROPOSITO DI UNA «LETTERA» DEL PAPA FRANCESCO

Carissimi,

la pubblicazione della *Lettera* del Papa «al Popolo di Dio» sul tema dolorosissimo degli abusi «sessuali, di potere e di coscienza» compiuti «da un numero notevole di chierici e persone consacrate» su minori è stata per me come un colpo di frusta! Non è che la questione mi abbia preso di sorpresa! Sono informato, come senza dubbio voi tutti, di questo autentico dramma del quale anche i *mass-media* trattano da tempo. Mentre scrivo, poi, è reso pubblico quanto Francesco ha detto, in occasione del suo primo discorso in Irlanda, rivolgendosi alle autorità del Paese e ai rappresentanti della società civile e del corpo diplomatico: «Il fallimento delle autorità ecclesiastiche – vescovi, superiori religiosi, sacerdoti e altri – nell'affrontare adeguatamente questi crimini ripugnanti ha giustamente suscitato indignazione e rimane causa di sofferenza e di vergogna per la comunità cattolica. Io stesso condivido questi sentimenti». Subito dopo ha ricordato l'opera di Benedetto XVI ricorrendo all'espressione «tradimento di fiducia».

... al Popolo di Dio

Fallimento, tradimento di fiducia: le parole sono durissime. Perché, allora, la sorpresa davanti alla *Lettera al Popolo di Dio*? Proprio per questa universale destinazione: il popolo di Dio. Ossia a me, a te, ai fedeli delle nostre parrocchie, alle Chiese sparse su tutta la terra... «Popolo di Dio» siamo tutti noi: non gli «altri» rispetto a noi sacerdoti, ma tutti! Per questo la *Lettera* del Papa mi ha messo in crisi: finora tendevo a pensare che la cosa riguardasse altre Chiese, ma non la nostra di Albano! In anni non molto lontani anch'essa, certo, ha sofferto per una gravissima ferita; io stesso ne ho sentito il dolore quando mi accadde di essere spettatore della drammatica conclusione avvenuta nella primavera-estate 2006. Dopo, ve lo confido, ho perfino ringraziato il Signore perché di storie di abusi non v'è più stato cenno. Me ne pento, perché pensavo solo alla nostra Chiesa mentre il dramma continuava e continua. La *Lettera* del Papa me l'ha fatto capire. Per questo ho domandato che – nonostante il periodo di chiusura estiva degli uffici della nostra Curia – il testo fosse messo in evidenza sul nostro sito diocesano. Non è, infatti, questione di Santa Sede, Cile, Pennsylvania e Missouri negli USA ... per fermarsi a ciò di cui si parla in questi giorni. È questione nostra! *De re nostra agitur*, avrebbero detto i latini.

Chi è *popolo di Dio*? Tutti i fedeli sparsi per il mondo – insegna il Concilio Vaticano II – che sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo ed è così che quanti abitano a Roma, sanno che i cristiani che sono dalla parte opposta del mondo *sono sue membra* (cf. *Lumen gentium*, 13). Per questa medesima comunione noi sappiamo pure che quando un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme! È il testo paolino (cf. *1Cor* 12, 26) citato dal Papa nella sua *Lettera* e già qui nasce una prima domanda: *quanto e come, tanta sofferenza, mi provoca, mi coinvolge nella compassione?*

Il Papa, però, sottolinea anche due altri aspetti: la «vergogna e il pentimento». Le domande, allora, si succedono e addirittura si accavallano: *come io ho reagito e reagisco* alla notizia di questi abusi? Mi limito a ritenerli questione di *alcuni malati*? Ritengo esagerato se qualcuno osserva che è *una questione di Chiesa*? Alcuni dicono: *la colpa è dell'educazione ricevuta nel Seminario*; o, ancora: *se non ci fosse il celibato ecclesiastico, questi problemi non ci sarebbero!* Da qualche parte s'ipotizza pure che tutto sia frutto di *un complotto*; chi la sa più lunga borbotta: *ne abbiamo passate di peggio* ... con obiezioni di questo tipo si potrebbe andare avanti per molto.

A sentire tali reazioni, si ha la penosa impressione di voler sempre individuare le responsabilità *altrove*, come in politica si usa ormai denunciare come causa delle disfunzioni attuali l'amministrazione precedente. Non è, tuttavia, questo il momento per discutere tali aspetti. In proposito, oltretutto, sono a disposizione validi approfondimenti.¹ Ora, invece, è l'ora di chiederci: *qual è la mia risposta alla lettera del Papa? Ci ho pensato, ad una risposta, oppure non me ne importa?*

Vergogna, pentimento, conversione

La provocazione che ci giunge da Francesco c'induce a rileggere l'intera questione sotto due punti di vista. Il primo è quello *della vergogna e del pentimento*: «come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli», scrive.

Il Papa non ci chiede di ritenerci tutti «abusatori»; propone, però, un «discernimento» su noi stessi e non sulla pelle degli altri. Ora, carissimi, per tali problemi io non ho alcuna competenza specifica. Per questo – come faccio in analoghe circostanze – cerco di farmi prestare gli occhiali giusti per non vedere le questioni in forma distorta. In questo caso, trascrivo un testo pubblicato su una rivista specializzata: «Chi svolge ruoli diversificati di presidenza, di amministrazione, di guida, di educazione e di consiglio come il sacerdote può essere esposto, più di altre figure professionali, a violare i confini. A volte sono le sofferenze, i bisogni, le attese delle persone a spingere a violare i confini del ruolo e del servizio, attraverso coinvolgimenti affettivi e/o economici o lasciando sviluppare negli altri, senza percepirne il pericolo, l'idealizzazione e/o un esagerato attaccamento. La forza di questo impatto relazionale potrebbe far regredire il prete, richiamando in gioco schemi relazionali più primitivi soprattutto se la sua struttura di personalità è fragile e alcuni nodi affettivo-sessuali sono rimasti irrisolti. Allo stesso modo la condizione di autorità del prete gli offre un potere che, sganciato dalla sua finalità e stile, potrebbe degenerare in forme di controllo degli affetti, dei pensieri, delle relazioni, del corpo delle altre persone con ricatti, costrizioni, premi e punizioni. Infine il confidarsi di una persona nella sua intimità per una richiesta di consiglio o di una confessione sacramentale, pone questa persona in una situazione di vulnerabilità verso il sacerdote».² La cosa mi pare abbastanza chiara ed esplicita per meritare la nostra comune attenzione.

L'altra prospettiva che il Papa ci apre è la domanda di *conversione personale e comunitaria*. In positivo, Francesco ci chiede di lasciarci coinvolgere «nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno»; di convertire lo sguardo «nella stessa direzione dove guarda il Signore» e di «stare dove il Signore vuole che stiamo», convertendo a Lui il nostro cuore. La preghiera, la conversione e anche il digiuno mirano a risvegliare «la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per

¹ Cf. A. CENCINI, *È cambiato qualcosa? La Chiesa dopo gli scandali sessuali*, EDB, Bologna 2015, 19-45; cf. pure *Il problema della pedofilia*. Editoriale de «La Civiltà Cattolica» 2002/IV quad. 3656, 107-116; G. CUCCI S.J. – H. ZOLLNER S. J., *Osservazioni psicologiche sul problema della pedofilia*, ne «La Civiltà Cattolica» 2010/II quad. 3837, 2111-222 e *Contrastare la cultura della pedofilia*, ne «La Civiltà Cattolica» 2010/II quad 3838, 317-329.

² E. PAROLARI, *Aspetti psicopatologici dei delitti canonici: il caso della pedofilia*, in «Tredimensioni», 10/2013, 162.

una cultura della protezione e del “mai più” verso ogni tipo e forma di abuso». È d'altra parte «impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio».

Occasione di discernimento

Questo aspetto messo in luce dal Papa è molto importante e ci richiama al *discernimento*, sul quale stiamo riflettendo da oltre due anni. Anche nel soggiorno di formazione di quest'anno gli dedicheremo due intere giornate, facendo esercizio di *discernimento comunitario*. Questo, cosa comporta? Il discernimento, anche quando lo si fa in comune, *lo si fa sempre a cominciare da se stessi!* Vi ho accennato. Chi entra nel discernimento, non è chiamato a individuare le «soluzioni» per gli altri, ma anzitutto per se stesso. Nessuno, d'altra parte, riuscirà mai a fare discernimento su di una qualsivoglia realtà, se quel medesimo discernimento non l'avrà prima fatto per se stesso, cercando di liberarsi da propri pregiudizi, pronti, in un contesto di orante disponibilità alla volontà di Dio, aprirsi alla verità, che è sempre più ampia delle proprie personali vedute, desideri e aspirazioni. Ecco perché, terminando la sua *Lettera*, Francesco scrive che «la penitenza e la preghiera ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali».

Di san Filippo Neri si narra ch'egli pregava sempre il Signore con queste parole: «tieni la mano sulla mia testa, altrimenti Filippo, senza il tuo aiuto, ne combina una delle sue». *Ed io cosa potrei combinare?* Su questo punto mi permetterete di aggiungere un'altra riflessione di una persona esperta in materia. Anche questa saprete leggerla attentamente: «Che cosa possiamo fare allora nei nostri ambienti e nelle nostre comunità? Il lavoro che si può fare è duplice: da un lato, sono necessarie delle misure di prevenzione affinché non capitino casi di falso positivo, affinché non capitino, cioè, che qualche religioso venga ingiustamente accusato di questi comportamenti; dall'altro, è necessario prevenire i casi veri. Paradossalmente, la strategia per prevenire entrambi i fenomeni è la stessa. A tal fine bisogna rendersi conto di quali siano le situazioni che potrebbero destare allarme, per poi strutturare un vero e proprio modello organizzativo, nelle parrocchie e nelle comunità in cui si vive, in modo che questi casi non avvengano e in modo che non si creino situazioni di rischio da cui potrebbe emergere una falsa denuncia. Con questo non si vuole certo indicare come strada da seguire la via di certi protocolli americani secondo i quali, ad esempio, se una suora deve cambiare il pannolino a un bambino all'asilo deve farlo ripresa da una telecamera oppure sempre in compagnia di un'altra persona. Credo tuttavia che un certo genere di accorgimenti vadano adottati con coraggio, per non mettersi in situazioni di rischio. In diversi casi di innocente falsamente accusato che in questi anni ho potuto osservare, i soggetti si sono inconsapevolmente messi nel rischio di subire una denuncia: di frequente si è trattato di persone che, non rendendosi conto dell'esistenza di questo rischio, hanno assunto atteggiamenti poco prudenti, facendosi ad esempio filmare o fotografare sempre con bambini in braccio! Al contrario, nei (non pochi) casi nei quali l'accusato era realmente colpevole, la poca sensibilità nei confronti di “segnali d'allarme” ha consentito che comportamenti anche gravi venissero commessi, magari per lunghi periodi. Bisogna quindi innanzitutto segnare dei confini, precisi e prudenti, a tutela delle vittime e a tutela degli innocenti, e poi bisogna sorvegliare con grande attenzione che i confini non vengano superati e che, pertanto, il contatto fisico con il bambino venga gestito con grande cautela: ciò avrebbe anche delle ripercussioni educative molto importanti, fatto di cui potrebbero parlare esperti di altre discipline».³

Quali «abusi» e «minori»?

C'è un ultimo punto cui sento di dover accennare ed è il fatto che l'«abuso sul minore» non sarà necessariamente di tipo sessuale. Il Papa – l'ho accennato – richiama ad almeno altre due forme di «abuso»:

³ *Definire e dimostrare un abuso sessuale*. Intervista all'avv. prof. Mario Zanchetti, in «Tredimensioni» 10/2013, 170s.

di potere e di coscienza! E, d'altra parte, «abusare» vuol dire *usare in forma deviata e malsana* il proprio sapere, la propria competenza, la propria autorità, la propria posizione nella comunità, il proprio personale ascendente. Il «minore», per giunta, non sarà inteso solamente quanto all'età.⁴

Nelle questioni di cui stiamo trattando lo sguardo dovrà necessariamente allargarsi alla situazione di chi si usa indicare come *adulto vulnerabile*, che l'articolo 2 della Convenzione ONU riconosce come colui che necessita di tutela, individuandolo in chi abbia compiuto i diciotto anni (art. 2 §1) e presenti un'alterazione o insufficienza delle facoltà personali, tali da renderlo non in grado di provvedere ai propri interessi di natura personale o patrimoniale (art. 1 §1).

Sotto questo profilo, si dirà senz'altro che ogni essere umano è un potenziale adulto vulnerabile: ciò ammesso, si aggiungerà che la tutela delle persone vulnerabili è una questione che riguarda ogni cittadino, ciascuno di noi. Si dirà che la vulnerabilità è esistita da sempre; si ammetterà, tuttavia, che ai nostri giorni essa è divenuta più visibile principalmente a causa dell'allungamento della durata della vita. La dipendenza e la salute, sia fisica sia mentale, di tali persone, pertanto, impone di occuparsi di questa situazione.

Domanderete: c'entra qualcosa con l'«abuso»? Penso non ci sia bisogno di spiegarlo. Francesco ricorre spesso alla formula *mondanità spirituale*: dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, si cerca non la gloria del Signore, ma quella umana ed il tornaconto personale.⁵ Anche questo è un campo di possibile abuso a danno dei *semplici* fedeli. Ad esempio, «abuso» (anche cattivo uso) delle somme derivanti da offerte fatte per scopi di culto o di carità ... Non lo dico per avere individuato queste forme deviate di amministrazione, che anzi sento di potere attestare il contrario per la nostra Diocesi e lo faccio con gratitudine verso l'Economato diocesano, i Consigli per gli affari economici sia diocesano, sia parrocchiali coi quali c'è un frequente rapporto.

Abusi di questo tipo non coinvolgono direttamente la sfera sessuale (per quanto talvolta ci arrivino), ma sono certamente un uso distorto della propria posizione pubblica! A che ti serve, in questo caso, la tua castità? Applicando l'antico detto *si non caste, tamen caute* – severamente deplorato da san Tommaso⁶ – si potrebbe dire a costui: «Sei stato cauto (nel nostro caso meglio dire «continente»), non casto».

A chi ragionasse così ci sarebbe da chiedere: ma quel fedele, ti avrebbe affidato qualcosa se tu non fossi prete, o vescovo, o frate, o suora, ecc.? Questo vale anche nel campo educativo: se tu non fossi il parroco, o la suora e il frate... la famiglia ti avrebbe affidato la figlia, o il figlio? Se non ci fossero l'Oratorio, o la catechesi per i Sacramenti quelle persone avrebbero pensato proprio a te? Ecco, alcuni possibili spazi di «abuso», che non hanno a che fare direttamente con la lussuria, ma con l'ingordigia, che nel sistema dei *loghismo* dei Padri del deserto la precede in gravità. Un apoftegma ispirato ad Evagrio dice: «L'ingordigia è madre della fornicazione».⁷

E c'è anche l'*abuso di coscienza*. Già in *Amoris laetitia* Francesco aveva osservato: «Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37). L'abuso di coscienza, però, è qualcosa di più grave e anche più subdolo.

Scrive V. Albanesi: «lo scandalo degli abusi sessuali non è – come qualcuno suggerisce – solo ed esclusivamente il frutto di menti malate e perverse (cosa vera). È qualcosa di più e di più grave. Mette definitivamente in crisi uno schema “antropologico” di persone dominanti che si permettono la libertà di

⁴ Si terrà conto che la *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia con Legge n. 176 del 27 maggio 1991, all'articolo 1 definisce «bambini» ogni essere umano avente un'età inferiore a diciotto anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile.

⁵ Cf. *Evangelii gaudium* n. 93; cf. DOM VONIER, *Lo Spirito e la Sposa*, LEF, Firenze 1949, 171s.

⁶ Cf. *Super Eph.*, cap. 5, l. 6.

⁷ *Coll. Sistem.* IV, 80.

offendere coloro che ritengono inferiori, con l'aggravante dell'impunità»⁸. Si tratta, perciò, di un *peccato di potere*, che prima d'offendere il sesto comandamento, offende il primo: *non avrai altro Dio*.

Da qui un'ultima riflessione. Il Papa afferma: «l'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio». Per questo scrive che *dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo*. Cosa, infatti, è il clericalismo? Il mio Devoto-Oli lo descrive come atteggiamento inteso a sostenere eventualmente anche con impegno politico l'azione della Chiesa. Sarà pure, ma non è in questo senso che ne parla il Papa e ne parliamo noi. Sarà una descrizione più complessa, ma forse più adeguata al nostro tema.

Mentalità clericale è quella di chi pensa che l'essere segnati dall'Ordine sacro ponga non ai piedi del prossimo (come Gesù nel cenacolo), ma su un «piedistallo» di potere: un po' come l'*État c'est moi* attribuito a Luigi XIV (noi siamo sacramento del Cristo-Servo e non i delfini del re di Francia). Clericalismo è supporre che la condizione clericale comporti tale sacralità, da rendere il soggetto immune dall'osservanza dei Comandamenti di Dio; immaginare (e ancor di più comportarsi) che il carattere dell'Ordine sacro esoneri dal sacerdozio battesimale (rendendone perfino superflua la grazia!) e faccia sì che il proprio ministero quasi prosciughi le altre ministerialità⁹... Di clericalismo ho parlato durante il nostro recente Convegno diocesano,¹⁰ indicando il passaggio «da una pastorale concentrata nelle mani del parroco ad una più diffusa e partecipata».

«Ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita», ha scritto il Papa.

Bisogno di formazione

Il panorama è davvero desolante. Situazioni, come queste (cui ho rapidamente accennato), ci ripropongono l'importanza della *formazione permanente*. Esiste – come ripete il p. Cencini – un indubbio e diretto rapporto tra carenza di formazione permanente – anche nel campo dell'affettività-sessualità – e immaturità umana di un sacerdote e di una persona consacrata: un'immaturità che è sempre a rischio di deviare in forme particolarmente gravi. In un volume dedicato proprio al tema degli scandali sessuali nella Chiesa egli ha scritto: «il sacerdozio, e potremmo dire anche la vita consacrata e la vita credente in genere, sono a rischio per loro stessa natura quando i valori che dovrebbero essere al centro dell'identità della persona restano esterni e non cambiano il cuore, né mettono radici in profondità, poiché allora, col passare del tempo e con la pressione delle vicende della vita, c'è da attendersi che essi appaiano in tutta la loro artificiosità e ambiguità radicale di norme solo esteriori ed ... estetiche, e che dunque svaniscano e spariscano, ma senza a quel punto venir sostituiti da altri valori, bensì dal loro contrario, da dis-valori o da perversioni addirittura. In questo caso vale il principio evangelico che a chi non ha sarà tolto anche ciò che ha ... Ecco perché ribadiamo, da un altro punto di vista, che la mediocrità è già una perversione, o a essa spesso conduce».¹¹

Sono parole molto nette e chiare: quando i valori che dovrebbero essere al centro dell'identità della persona rimangono epidermici e non cambiano il cuore, allora il rischio è reale! Si tratta di un principio universalmente valido; oggi, però, è più impellente se teniamo conto che ciascuno di noi cresce, o «evolve» nel tempo all'interno di un «mondo», che è esso stesso coinvolto (a volte trascinato) da rapidi mutamenti.

⁸ *Pedofilia nella chiesa. Punto fermo*, in «Settimana» 17/2010, 5.

⁹ Per questo cf. FR. MICHAELDAVIDE, *Preti senza battesimo? Una provocazione, non un giudizio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2018.

¹⁰ Cf. DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, *Tra il dire e il fare. Un discernimento incarnato e inclusivo*, MiterThev, Albano L. 2018, 34-36.

¹¹ CENCINI, *È cambiato qualcosa?*, 122.

Essere preti e guide di comunità in un «mondo che cambia» (come ho cercato di sottolineare nella mia prolusione al nostro Convegno Diocesano 2018) comporta, dunque, iniziative di formazione e attenzioni diverse anche rispetto al recente passato. In tutti questi anni non sono mancate e sempre ho cercato di accompagnarle – le iniziative – con riflessioni e incoraggiamenti appropriati. Oggi, però, è necessaria una marcia in più. Anzi, occorre cambiare il passo. Penso abbia ragione il p. G. Crea nel parlare di «un modo nuovo di affrontare i problemi reali» e nel sottolineare che è inaccettabile pensare di essere guide di comunità ed esperti in comunione pastorale «senza aprirsi a un cambiamento continuo, senza cioè monitorare e supervisionare il proprio modo di vivere il vangelo nelle relazioni con la gente».¹²

La questione esorbita le scelte del singolo Vescovo; egli necessita del consiglio del suo Presbiterio. Mi tornano alla memoria le parole scritte da san Benedetto nella *Regola*, dove tratta dei «decani», che potrebbero essere assimilati ai nostri Vicari territoriali ed ai membri del Consiglio presbiterale. Alludendo a *Es* 18, 22 egli scrive: «siano scelti come decani persone con le quali l'abate possa con fiducia grande condividere i suoi pesi (*decani tales eligantur, in quibus securus abbas partiat onera sua*)» (XXI, 3). Ed io ho davvero fiducia nei nostri Vicari ed a loro sono molto grato.

A tutti voi, carissimi, domando di avviare personalmente una riflessione a partire da queste pagine che vi lascio. Ve lo confesso: le ho scritte con una certa apprensione, poiché la strada da percorrere è per me in massima parte ignota e non potrei percorrerla senza di voi. Sono e siamo a quel bivio in cui – come abbiamo visto nel nostro Convegno 2018 – *tra il dire e il fare* occorre il discernimento.

Ai Vicari territoriali, in particolare chiedo uno studio supplementare in modo da potervi dedicare la prima riunione dei Vicari territoriali in calendario per il mese di ottobre. Saranno loro a predisporre lo studio nelle riunioni mensili del proprio Vicariato per poi riflettere nei Consigli episcopale, presbiterale e pastorali (diocesano e vicariali).

Questo, ovviamente, non ci distrarrà dal tema generale del *percorso pastorale 2018-2019*, che vi sarà illustrato durante il soggiorno di Vitorchiano e che sarà in prosecuzione di quello svolto lo scorso anno, insistendo in particolare sul *discernimento comunitario*. Ad esso c'introdurranno i *laboratori* che saranno guidati a Vitorchiano, dal 27 al 30 agosto e dal 17 al 20 settembre 2018, dai padri gesuiti G. Parnofiello e G. Piccolo.

Tuttavia, per avviare da subito la riflessione sul tema dell'*Abuso Sessuale di Minore (ASM)*, dopo avere letto la *Lettera* del Papa ed essermi consigliato ho maturato la decisione di aggiungere alla programmazione già nota per questi giorni un *focus* dedicato a quel tema. Lo terremo al lunedì pomeriggio dei due distinti momenti di soggiorno e arricchirà di sicuro la nostra pratica di discernimento comunitario.

Per avere in ciò una guida sicura e un aiuto efficace, ho domandato la collaborazione di fr. Paolo Benanti, padre francescano ben conosciuto dal nostro Presbiterio per altri suoi apprezzati interventi, anche nelle nostre Parrocchie, su temi di teologia morale. Lo ringrazio di cuore per la sua fraterna corrispondenza al mio invito.

Accoglieremo, dunque, le sue indicazioni come punto di partenza per il successivo lavoro, sì da andare *oltre* quella che è chiamata *tolleranza zero*. Penso, infatti, che a noi sacerdoti non sia richiesto di limitarci a questo modello politico (che giunge dagli USA) basato sull'applicazione particolarmente intransigente delle norme di pubblica sicurezza. È una strategia che, basata sulla cosiddetta «teoria della finestra rotta» (*Broken Window Theory*) consiste nel perseguire con energia anche le infrazioni minori, allo scopo di prevenire quelle maggiori.

Potremmo, tuttavia, chiederci: la *tolleranza zero* è una risposta sufficiente? Non c'è dubbio che a quei delitti, dalla Chiesa specificati come *graviora*, occorre senz'altro rispondere con atteggiamento deciso e risoluto. Si potrebbe, però, avanzare qualche domanda: il problema è risolto quando intervengono tali

¹² *Pedofilia e preti. Dal trauma degli abusi al bisogno di rinnovamento*, EDB, Bologna 2010, 83.

misure? È cancellata la possibilità di farne un uso strumentale, come dare adito a calunnie e altro? È del tutto evitato il rischio che questo zelo per la giustizia produca altra ingiustizia?¹³

Si aggiungerà un'altra riflessione, forse più importante: la *tolleranza zero* si configura di per sé come risposta (quando lo è) al delitto, una volta che sia stato perpetrato. A noi, però, deve stare a cuore, anche e molto più, la *prevenzione*.

È con la prevenzione che noi pensiamo di poter andare *oltre la tolleranza zero*. E per noi prevenzione comporta anzitutto *formazione*, iniziale e permanente.

Intanto preghiamo

Per questa situazione in cui versa la Chiesa ai nostri giorni il Papa ha fatto pure ricorso alla terminologia ignaziana della *desolazione*: «Quando sperimentiamo la desolazione che ci procurano queste piaghe ecclesiali, con Maria ci farà bene “insistere di più nella preghiera” (cf. S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 319), cercando di crescere nell'amore e nella fedeltà alla Chiesa».

Il p. A. Sosa, superiore generale della Compagnia di Gesù, aderendo a nome di tutti alla Lettera del Papa ha ampliato il ricorso alla citazione degli *Esercizi*: «Dobbiamo dunque seguire l'indicazione della sesta regola per il discernimento degli spiriti della prima settimana degli *Esercizi spirituali*: *giova molto cambiare intensamente se stessi contro la stessa desolazione; per esempio insistendo di più nella preghiera, meditazione, esaminandosi molto e dando maggior spazio alla penitenza in modo opportuno* [319]. Cominciamo a camminare questa strada con le disposizioni della prima settimana degli *Esercizi* nella quale la preghiera e la penitenza ci portano alla domanda di cosa possiamo fare per Cristo [53], per il suo corpo ferito di nuovo in così tante vittime di abuso».¹⁴

Penso che sia una strada percorribile anche da noi.

Magari accompagnata da una rapida, intima e frequente invocazione: «Dio, tu che sei sempre fedele: che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te».¹⁵

Dalla Sede di Albano, 25 agosto 2018

✠ Marcello Semeraro

¹³ Per queste riflessioni, cf. CENCINI, *È cambiato qualcosa?*, 34-36; cf. pure E. BIANCHI, *Misericordia anche per loro*, in «Jesus», febbraio 2016; FR. MICHAELDAVIDE, *Preti senza battesimo?*, 26-28.

¹⁴ *Lettera a tutta la Compagnia e ai Compagni in missione* del 24 agosto 2018.

¹⁵ S. AGOSTINO, *Soliloqui* II, 1.